

14.

Tommaso Piazza

Husserl teorico del contenuto non concettuale?

Qualche osservazione su *Erfahrung und Urteil**

piazza@unifi.it

La filosofia analitica della conoscenza e della mente contemporanee sono attualmente interessate dal dibattito sul contenuto non concettuale. A grandi linee, per un soggetto arbitrario S e un concetto arbitrario C, sostenere l'esistenza del contenuto non concettuale significa ritenere che si diano condizioni paradigmatiche nelle quali (a) sia lecito attribuire ad S uno stato intenzionale, la specificazione del cui contenuto necessita del concetto C e in cui, ciononostante, (b) le condizioni di possesso di C da parte di S non siano soddisfatte. Chi si oppone alla distinzione concettuale/non concettuale, viceversa, negherà il congiunto (b), appoggiandosi alla generale motivazione secondo la quale l'intenzionalità richiede i concetti.

Un breve riferimento alla nozione di condizioni di possesso. Un modo in cui canonicamente è possibile esprimere le condizioni di possesso di un concetto è legato a determinate pratiche di formazione di credenze: secondo Peacocke, ad esempio, S possiede il concetto di [congiunzione logica] sse S ritiene validi, in modo primitivo, i seguenti schemi inferenziali: se (A e B) allora A; se (A e B) allora B; se A, B allora (A e B). Nel caso di un concetto percettivo, le pratiche di formazione delle credenze che sono menzionate nelle condizioni di possesso hanno a che fare con la formazione di giudizi percettivi; S possiede il concetto [rosso] sse S è disposto a giudicare che qualcosa è rosso sse l'oggetto

* Ringrazio Rochus Sowa e Matteo Bianchin che hanno letto precedenti versioni del presente intervento, contribuendo non poco al suo miglioramento.

percepito è presentato attraverso un contenuto non concettuale *rosso*¹.

Chi sostiene il contenuto non concettuale deve, in questa prospettiva, impegnarsi a sostenere l'ulteriore tesi secondo la quale le condizioni di possesso per concetti del tipo canonicamente esemplificato da [rosso] siano formulabili in modo non circolare: deve sostenere cioè la tesi secondo la quale *vedere* un oggetto rosso non presuppone il possesso del concetto [rosso].

La questione alla quale sono interessato è se, ed eventualmente in quale forma e con quali risultati, sia teoricamente ed esegeticamente corretto affermare che Husserl, in *Erfahrung und Urteil*, abbia sostenuto qualcosa di simile ad una teoria del contenuto non concettuale. La risposta che darò si articolerà secondo tre gradi di approssimazione: (1) ad un primo grado di approssimazione, legato agli intenti di carattere generale di *Erfahrung und Urteil*, la risposta sarà affermativa; (2) ad una lettura più approfondita cercherò di portare alla luce alcuni problemi legati alla ricostruzione husserliana del modo in cui l'esperienza antepredicativa costituisce una condizione necessaria per le capacità di tipo concettuale implicate dal pensiero predicativo; (3), ad un terzo livello, cercherò di elaborare una plausibile soluzione a tali problemi facendo riferimento alle differenze strutturali tra l'*esplicazione* antepredicativa di un oggetto percettivo e la sua piena determinazione concettuale attraverso giudizi generali del tipo $A \text{ è } p$ (dove il valore semantico di 'p' è la proprietà generale [p] condivisa da tutti gli oggetti che sono p). Anche in questo caso, comunque, metterò in luce alcuni problemi legati alla nozione di *momento individuale* e alla nozione di riferimento dimostrativo che sembrano opporsi ad una risposta pienamente affermativa alla questione della sostenibilità di un teoria fenomenologico-genetica del contenuto non concettuale.

1.

Se guardiamo soprattutto ad *EU*, l'affermazione secondo la quale Husserl avrebbe elaborato una teoria del contenuto non concettuale sembra essere del tutto corretta. Il principale intento dell'opera è infatti quello di mostrare come il pensiero logico e predicativo siano riconducibili al loro fondamento nelle

¹ Cfr. C. Peacocke, *A Study of Concepts*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 1992.

strutture passive dell'esperienza antepredicativa. In secondo luogo, la distinzione tra esperienza antepredicativa e pensiero predicativo sembra essere concepita in modo tale da rendere sostenibile l'ipotesi che alla prima nozione corrispondano stati cognitivi con un contenuto non concettuale e alla seconda stati cognitivi con un contenuto di tipo concettuale.

Husserl concepisce la nozione di giudizio in modo ampio; sono giudizi, secondo la terminologia da lui adottata, tanto gli atti nei quali un oggetto è determinato predicativamente come in possesso di determinati momenti individuali, quanto gli atti nei quali gli oggetti sono riconosciuti come parte dell'estensione di nozioni astratte. Ma solo i giudizi del secondo tipo hanno pienamente a che fare con i concetti.

Il giudicare sulla base dell'esperienza non si accontenterà per lo più di porre delle individualità, accertando il loro essere e il loro essere in un modo particolare, ma tenderà a ricondurre l'oggetto giudicato entro concetti generali, concettualizzandolo così in un senso specifico. [...] Gli oggetti non solo vengono costituiti come unità dell'identità sulla base della forma che deriva dalla predicazione, ma con essa vengono concettualizzati, e in un senso del tutto specifico con ciò conosciuti 2.

Questa capacità concettuale, che secondo Husserl rappresenta il fine ultimo dell'"attività logica"³, è a sua volta geneticamente spiegata da – cioè necessariamente presuppone – precedenti livelli dello sviluppo cognitivo del soggetto. Tali livelli, tra le altre cose, apparentemente includono la capacità di discriminare percettivamente il proprio ambiente circostante, la costituzione di oggetti la cui persistenza non è limitata nel tempo e l'esplorazione di quelli che Husserl qualifica come gli orizzonti interni ed esterni dell'oggetto (ovvero il sistema dei momenti individuali e relazionali che rappresentano il corredo cognitivo dell'oggetto).

Dal momento che tutti questi livelli devono in qualche modo spiegare come sorgano la capacità di riconoscere oggetti *come* istanziazioni di nozioni generali e come tale conoscenza venga articolata entro atti giudicativi, sembre-

² "Denn schon das Urteilen auf Grund der Erfahrung wird sich zumeist nicht mit einem Feststellen individueller Daseinsheiten, ihres Seins und Soseins begnügen, sondern es wird danach streben, das Beurteilte unter allgemeine Begriffe zu bringen und dadurch in einem spezifischen Sinne zu begreifen. [...] Die Gegenstände werden nicht nur auf Grund prädikativer Formung als Einheiten der Identität konstituiert, sondern in eins damit *begreifen* und dadurch in einem ganz spezifischen Sinne *erkennt*.", E. Husserl, *Erfahrung und Urteil*, Felix Meiner Verlag, Hamburg 1985, § 80, p. 388.

³ Cfr. *ibidem*.

rebbe ovvio supporre che la discriminazione percettiva, la costituzione oggettiva e l'articolazione antepredicativa dei momenti dell'oggetto soddisfino collettivamente le condizioni (a) e (b): dal momento che il giudizio *presuppone* la discriminazione percettiva, la costituzione oggettiva e l'articolazione antepredicativa dei momenti dell'oggetto, e che il giudizio comporta il possesso di concetti (cioè la capacità di re-identificare e riconoscere oggetti), discriminazione, costituzione oggettiva e articolazione percettiva sembrerebbero essere modi di rappresentare gli oggetti che sono indipendenti dal possesso dei concetti necessari per la specificazione del loro contenuto.

Prima di passare ad analizzare più puntualmente il modo in cui Husserl descrive il passaggio dall'esperienza antepredicativa al pensiero concettuale, una rapida osservazione sulla interrelazione tra linguaggio e giudizio. Il linguaggio non sembra svolgere alcun ruolo particolare nei processi di concettualizzazione. La sua funzione, per così dire, sembra limitata al dar voce è [*kundgeben*] al contenuto di atti proposizionali, cioè al contenuto degli atti di giudizio. In questa prospettiva la capacità di giudicare che A è p non ha alcun legame diretto con il linguaggio, né lo presuppone. Gli enunciati svolgono la funzione limitata di *esprimere* i contenuti del giudizio. Tornerò in seguito su questa tesi, per valutarne attentamente le implicazioni. Adesso i problemi.

2.

Husserl descrive il passaggio dall'esperienza antepredicativa al livello del pensiero concettuale – nel quale, propriamente, il soggetto acquisisce la capacità di formulare giudizi, cioè intrattenere contenuti concettuali, della forma A è p , dove p sta per la proprietà astratta condivisa da tutti i membri dell'estensione del concetto [p] – più o meno facendo riferimento al fatto che, nella transizione da un livello all'altro, il soggetto acquisisce la capacità di ricondurre i momenti individuali, percepiti in un oggetto, alla specie astratta di cui tutti i momenti uguali, individualmente e numericamente distinti, percepiti in altri oggetti costituiscono le istanziazioni. Per la classe di oggetti individuali A , A_1 , A_2 , A_3 e la classe dei rispettivi momenti individuali p , p_1 , p_2 , p_3 , il passaggio è dal riconoscimento – non concettuale – del fatto che il momento individuale p in A è uguale al momento individuale p_1 in A_1 , al riconoscimento – pienamente concettuale – del fatto che A possiede una proprietà che non è *uguale* ma *identi-*

ca (in specie) alle proprietà esibite da A_1 , da A_2 , etc. La proprietà nella sua identità concettuale emerge in sostanza dalla percezione, basata su una struttura antepredicativa, della somiglianza o della uguaglianza dei momenti individuali che rappresentano le sue individualizzazioni.

Il giudizio S è p' , nel quale p si riferisce al momento individuale nell'oggetto individuale, è del tutto diverso dal giudizio S è p , nel quale p si riferisce al generale, all'*Eidos*, e quindi dal giudizio p' è p , (il momento individuale p' è del tipo p). Nel primo caso ha luogo un'identificazione tra il substrato e il suo momento individuale, nel secondo caso viene predicato un generale del substrato, il quale viene determinato come del tipo p , o, sulla base della sovrapposizione con altri momenti uguali p " etc., p' viene determinato come del tipo p ⁴.

La sintesi che dà luogo alla coscienza dell'identità concettuale è quindi fondata su una sintesi che geneticamente la precede, la sintesi dell'uguaglianza e della similarità. Gli oggetti, secondo Husserl, sono sempre come circondati da un orizzonte. La coscienza di un oggetto isolato è infatti una finzione. Gli oggetti sono sempre connessi da sintesi passive, emergono da un campo di somiglianze con altri oggetti all'interno del campo percettivo e da un'insieme di relazioni con oggetti situati in differenti fase del flusso temporale. Quando il soggetto coglie attivamente queste relazioni di similarità è impegnato nello svolgimento di sintesi di identificazione, il cui risultato è il riconoscimento del fatto che la similarità ha il suo fondamento nell'identità in specie dei singoli momenti.

La capacità di formulare giudizi generali della forma A è p dipende, conseguentemente, dai seguenti fattori: (1) il soggetto ha già acquisito la capacità di svolgere particolari atti di giudizio, caratterizzati da Husserl come *giudizi individuali*, nei quali ad un oggetto sono in qualche modo attribuiti i suoi momenti individuali che, (2) sul fondamento di una sintesi associativa, sono dati come uguali o simili ai momenti individuali, numericamente distinti, di altri oggetti: A è stato predicativamente determinato in possesso del momento individuale p , che è uguale al momento individuale p_1 di A_1 etc.

Husserl distingue nettamente il giudizio percettivo *individuale* della forma A è p

⁴ "Das Urteil S ist p' , in dem p das *individuelle Moment* an dem individuellen Gegenstand S andeutet, ist ein ganz anderes als das Urteil S ist p , in dem p das *Allgemeine*, das *Eidos* andeutet, und ebenso das Urteil p' ist p , (das individuelle Moment p' ist der Art p). Das eine Mal findet eine Identifizierung statt zwischen dem Substrat und seinem individuellen Moment, das andere Mal wird von dem Substrat ein Allgemeines prädicirt, es wird bestimmt als von der Art p , oder es wird das p' auf Grund der Deckung mit anderen gleichen Momenten p " usw. bestimmt als von der Art p ", *ivi*, § 81b, p. 391, il corsivo è mio.

dal giudizio percettivo generale della stessa forma: “Dobbiamo pertanto distinguere la prima serie di giudizi, nella quale di ogni substrato è predicato il suo momento individuale: S' è p' , S'' è p'' ”, dal giudizio in cui il p , ovunque uguale, è predicato come il generale, l'identicamente uno in tutti, che ricorre in p' , in p'' etc”⁵.

I giudizi individuali esprimono, e seguono geneticamente, una struttura ante-predicativa: la percezione, da semplice coglimento [*Erfassung*] del suo oggetto può assumere la forma di un'osservazione interessata all'esplicitazione dei momenti dell'oggetto [*explikative Betrachtung*]. “[...] Nel caso in cui l'interesse percettivo prosegue ininterrotto, l'io non può arrestarsi a lungo nella semplice osservazione e nel coglimento; la tendenza dell'osservazione spinge immediatamente oltre”⁶.

Quando Husserl introduce il concetto di sintesi predicativa⁷, è piuttosto esplicito nel sottolineare la distinzione fenomenologica tra *Explikation* e *Prädikation*. La predicazione comporta sempre l'attivo svolgimento delle sintesi passive che stanno alla base della sedimentazione e dell'arricchimento di senso che l'oggetto percettivo subisce sulla base di un processo di esplicazione. Nel presente contesto, comunque, tale distinzione non sembra rilevante: tanto la predicazione, quanto l'esplicazione sono fenomenologicamente caratterizzate dal fatto che, in entrambi i casi, ha luogo una identificazione (attiva o passiva) tra l'oggetto, che assume la forma del sostrato e la sua determinazione. Il giudizio, come attività concettuale, è caratterizzato al contrario dalla sussunzione dell'oggetto entro l'estensione di un concetto astratto.

Conseguentemente la questione generale se il resoconto husserliano del pensiero concettuale sia compatibile con l'attribuzione di una teoria del contenuto non concettuale sembra ridursi alla questione particolare se, ed eventualmente in quale forma, il contenuto di un processo di esplicazione (e, in secondo luogo, di un atto di giudizio individuale) sia qualificabile come non

⁵ “Wir müssen also unterscheiden die *erste Reihe von Urteilen*, in denen von jedem Substrat *sein individuelles Moment* prädiziert wird: S' ist p' , S'' ist p'' ”, und demgegenüber die *Urteile*, in denen das überall gleiche p prädiziert wird als das Allgemeine, identisch Eine in ihnen allen, das in p' und p'' usw. hervortritt“, *ivi*, § 81b, p. 389.

⁶ “[...] den Fall einer ungehemmten Auswirkung des Wahrnehmungsinteresse angenommen, kann das Ich bei einer bloß schlichten Betrachtung und Erfassung nicht lange stehen bleiben; vielmehr treibt die Tendenz der Betrachtung alsbald weiter“, *ivi*, § 24, p. 124.

⁷ *Ivi*, § 50.

concettuale.

Il testo sembra suggerire tre risposte distinte. Due passi inducono fortemente il sospetto che le capacità coinvolte in un processo di esplicitazione debbano essere qualificate come concettuali. La considerazione della struttura mereologica dell'oggetto percettivo, a cui sono dedicati due paragrafi dell'opera⁸, sembra al contrario suggerire un'interpretazione completamente distinta dell' *explikative Betrachtung*, compatibile con l'ascrizione ad essa di un contenuto non concettuale.

A. Husserl mette costantemente in relazione la possibilità di un processo di *explikative Betrachtung* con il fatto che, grazie alle sintesi associative, gli oggetti sono sempre percepiti come appartenenti ad un tipo [*Typus*] più o meno determinato, cioè al fatto che gli oggetti, entro un processo di esplicitazione, sono come tali *riconosciuti*. "L'oggetto è presente da subito in un carattere di pre-conoscutezza; è appreso come oggetto di un tipo in qualche modo già noto e più o meno determinato"⁹.

Il manoscritto A VI 28, risalente probabilmente al 1934, chiarisce come tale carattere sia intimamente connesso all'idea stessa che l'oggetto percettivo sia suscettibile di una esplicitazione. Il fatto che l'oggetto abbia delle determinazioni, e che tali determinazioni possano emergere ed essere predicativamente fissate in seguito ad un processo di esplicitazione, deriva dalla connessione associativa tra l'oggetto percepito e altri oggetti (presenti o passati) i cui caratteri comuni contribuiscono a rendere ogni percezione di un oggetto una percezione dell'oggetto *come* elemento di un tipo più o meno determinato.

Si può anche dire: sulla base della serie di similarità l'oggetto ha già passivamente un carattere di rilievo, che gli deriva dalla sovrapposizione e dalla coincidenza. Vi è pertanto in esso già qualcosa da "esplicitare" – ma non una determinazione parziale, che gli sia propria singolarmente, ma una determinazione relazionale come singolarità di una concreta successione della somiglianza, nella quale l'oggetto ha già in sé ciò che concretamente è comune, ma non come esplicitato¹⁰.

⁸ Ivi, §§ 30, 31.

⁹ "Der Gegenstand steht von vornherein in einem Charakter der Vertrautheit da; er ist als Gegenstand eines bereits irgendwie bekannten, mehr oder weniger bestimmten Typus aufgefasst", ivi, § 24, p. 125.

¹⁰ "Man kann auch sagen: Das Objekt hat schon aus der Passivität mit de Hintergrund der Ähnlichkeitsreihe einen abgehobenen Charakter aus der Fernüberschiebung und Deckung. Es ist danach an ihm etwas schon zu „explizierendes“ – aber

Ciò sembra destare il sospetto che la percezione comporti sempre, per Husserl, una forma embrionale di apprensione concettuale e suggerisce fortemente l'ipotesi che la distinzione concettuale/non concettuale, al limite, possa essere ritrovata in una forma fortemente indebolita: se uno stato intenzionale abbia un contenuto concettuale o un contenuto non concettuale è esclusivamente una questione di quanto esplicito e tematico sia l'atto del riconoscimento sotteso da ogni vissuto. Non si tratterebbe, in questo caso, di una distinzione di tipo strutturale.

B. Siamo condotti alla stessa conclusione da un altro passo, in cui Husserl si occupa dell'espressione linguistica di un atto di giudizio che, per quanto non esplicitamente ricondotto a tale nozione, sembrerebbe essere identificabile con un giudizio di tipo *individuale*. Husserl identifica un problema a cui non è in grado di offrire una soluzione soddisfacente.

Quando ad esempio determiniamo come rosso questo oggetto percettivo in un giudizio percettivo della forma più semplice $S \text{ è } p$, in questo "determinare-come-rosso", grazie alla generalità del significato "rosso", è già implicitamente contenuto un riferimento all'essenza generale rosso, anche se questa relazione non ha ancora bisogno di essere tematica, come ad esempio avviene nella forma: questo è un oggetto rosso. Solo in casi di questo tipo possiamo parlare in senso autentico di un pensiero concettuale, e distinguerlo a ragione dal pensiero semplicemente determinativo e relazionale [...] Tralasciamo i problemi che derivano dal fatto che ogni predicazione è connessa ad un esprimere e con ciò ad un significare di tipo generale e in questo senso alla concettualizzazione ¹¹.

L'espressione linguistica di un giudizio percettivo nel quale ad un oggetto individuale è attribuito il possesso di un momento individuale è necessariamente

nicht eine partielle Bestimmung, worin es ist, in Sonderheit ist, sondern eine Relationsbestimmung als Einzelheit einer konkreten Ähnlichkeitsreihe, in der es das konkret Gemeinsame schon in sich trägt, aber nicht als Explikat", E. Husserl, Ms. A VI 28, p. 3b.

¹¹ "Wenn wir etwa diesen Wahrnehmungsgegenstand als rot bestimmen in einem Wahrnehmungsurteil der einfachsten Form $S \text{ ist } p$, so ist in diesem „Als-rot-Bestimmen“ vermöge der Allgemeinheit der Bedeutung „rot“ schon implizite enthalten die Beziehung auf das allgemeine Wesen Röte, wenn auch diese Beziehung noch nicht thematisch zu werden braucht, wie es etwa in der Form geschieht: dies ist ein roter Gegenstand. Erst in diesem Falle können wir von einem *begreifende Denken im eigentlichen Sinne* sprechen und von ihm daher mit Recht ein bloß bestimmendes und beziehendes Denken scheiden [...] Wir sehen dabei eben ab von denen Problemen, die sich daraus ergeben, dass mit jeder Präzisieren verknüpft ist ein Ausdrücken und allgemeines Bedeuten und in diesem Sinne ein Begreifen", E. Husserl, *Erfahrung und Urteil*, cit., § 49, pp. 241-242.

connesso con l'uso di espressioni linguistiche il cui valore semantico è rappresentato dalla proprietà astratta e non dal momento individuale nell'oggetto. Dal momento che, come abbiamo visto, il linguaggio non sembra avere alcun ruolo nella ricostruzione dell'acquisizione delle capacità di tipo concettuale, ma al contrario sembra limitare la propria funzione al dar voce al contenuto dei sottostanti atti di coscienza, il passo in questione sembrerebbe indicare che il processo di *explikative Betrachtung* presuppone, in modo implicito e *untematisch*, un qualche tipo di concettualizzazione (cioè, ancora, la capacità di riconoscere qualcosa come compreso nell'estensione di concetti astratti). Di fatto l'interpretazione letterale di quanto Husserl afferma sembra implicare direttamente la falsificazione della condizione (b). Se l'espressione linguistica del contenuto di un giudizio individuale comporta l'uso di termini il cui significato è legato direttamente a nozioni di tipo generale, sembrerebbe seguirne – sulla base del presupposto del ruolo attribuito al linguaggio – che qualunque parlante competente di un linguaggio descriverebbe il contenuto di un giudizio individuale in modo esplicitamente concettuale ¹².

Di qui il problema: la tesi husserliana secondo la quale il pensiero concettuale

¹² R. Sokolowski, commenta come segue il caso di giudizi della forma 'questa casa è rossa', dove il predicato 'rosso' denota il momento individuale e non la proprietà astratta: "[i]n each judgment an individual feature or moment is attributed to an individual substrate. The same word 'red' is used to show that we recognize the likeness of one object to another, but the color of each item is not taken as rigorously "the same" as the colors of others", R. Sokolowski, *Husserlian Meditations. How Words Present Things*, Northwestern University Press, Evanston 1974, p. 59. Non credo che la proposta di Sokolowski risolva efficacemente il problema. Si dovrebbe spiegare, infatti, in che modo un soggetto che ha a che fare esclusivamente con substrati e momenti individuali, possieda ciononostante la capacità linguistica di astrarre dalle caratteristiche concrete della propria esperienza e di riferirsi al colore di un oggetto *in quanto* simile al colore posseduto da altri oggetti. Di fatto si potrebbe caratterizzare il pieno possesso da parte di un soggetto di un concetto ricorrendo alla capacità di utilizzare la stessa parola per riferirsi ai caratteri che assimilano intere classi di oggetti. Sokolowski sembra avvertire la difficoltà nel momento in cui qualifica tale capacità nei termini dell'attribuzione di una proprietà che non è 'rigorosamente' la stessa in tutti i casi considerati; a meno però di una caratterizzazione più precisa di che cosa intenda, sostenendo che una certa fase dello sviluppo cognitivo è caratterizzata dal possesso della capacità di ascrivere ad oggetti proprietà che sono riconosciute come simili a quelle di altri oggetti, ma non come rigorosamente le stesse, Sokolowski non sembra in grado di risolvere il problema: non sembra cioè in grado di negare l'eshaustività della dicotomia secondo la quale o un soggetto possiede un determinato concetto, è in grado di apprezzare la somiglianza tra gli oggetti che costituiscono le sua istanziazione e, pertanto, è in grado di riferirsi linguisticamente alla proprietà astratta che quelli condividono, o un soggetto non possiede tale concetto e pertanto non è in grado di astrarre dal contesto cognitivo nel quale si viene a calare la percezione dei momenti individualmente posseduti dagli oggetti.

sorge sulla base di atti di giudizio individuali, attraverso l'associazione dei momenti individuali emersi attraverso l'esplicitazione di oggetti distinti, e attraverso il loro pieno riconoscimento come istanze della stessa essenza generale, sembra incontrare la difficoltà secondo la quale è necessario presupporre delle capacità concettuali perché l'intero macchinario genetico possa svolgere il lavoro attribuitogli.

3.

C. Se consideriamo però la struttura fenomenologica di un processo di *explikative Betrachtung* sembra emergere una caratteristica che gli atti giudicativi in senso stretto, esemplificati da 'questo è un oggetto rosso' non condividono. Se infatti presupponiamo che per ogni proprietà attribuita ad un oggetto esista, in esso, un momento individuale la cui relazione con l'oggetto sia descrivibile come la relazione che intercorre tra una parte e l'intero a cui essa appartiene, la *explikative Betrachtung* potrebbe essere interpretata, letteralmente, come processo di articolazione di una struttura percettiva indipendente da ogni struttura concettuale. Per ciò che riguarda la prima ipotesi (l'esistenza dei momenti), Husserl è piuttosto esplicito quando afferma: "[...] la relazione tra la carta e il colore bianco della carta è concepita come una relazione intero-parte; se dal bianco che appare, che ho appena reso oggettuale, passo alla carta, quest'ultima, in relazione al bianco, è un 'intero'"¹³.

Dal momento che Husserl non concepisce la relazione tra una cosa e il suo colore *in specie* come una relazione intero-parti, la citazione in questione sembrerebbe dover essere interpretata in riferimento alla relazione che intercorre tra un oggetto e i suoi momenti individuali (tropi, particolari astratti, *qualia*). I tropi sono *individuali*, nel senso che due oggetti colorati della stessa sfumatura di rosso, per quanto condividano *in specie* la propria colorazione, possiedono due distinte colorazioni individuali.

A questo punto resta da vedere se, ed eventualmente in quale modo, i giudizi

¹³ "[...] das Verhältnis von Papier und der weißen Farbe des Papiers als ein Ganzes-Teil-Verhältnis angesehen werden; gehe ich von dem auffälligen Weiß, das ich zuerst gegenständlich gemacht habe, über zum Papier, so ist das doch in bezug auf das Weiß,Ganzes", E. Husserl, *Erfahrung und Urteil*, cit., § 30, p. 162.

individuali che sorgono sulla base di processi di esplicitazione e di fissazione conoscitiva dei momenti dell'oggetto differiscano secondo qualche elemento strutturale dai giudizi generali a cui, secondo la ricostruzione husserliana, i primi danno geneticamente luogo. L'idea fondamentale è che notare una parte e attribuirne predicativamente il possesso all'intero a cui appartiene sono processi che non comportano alcun tipo di generalità: *questo* momento individuale appartiene a *questa* cosa individuale. Giudicare *individualmente* che S è p , in questa prospettiva, dovrebbe essere interpretato più o meno come segue: il soggetto giudica individualmente che S è p se e solo se riconosce che l'oggetto possiede la parte individuale, presentata dimostrativamente, p .

L'idea che ho appena esposto sembra comunque sollevare almeno due critiche, di cui vorrei, in conclusione, dare rapidamente conto. In primo luogo la possibilità di un giudizio individuale sembra dipendere fortemente dall'ipotesi ontologica che, per ogni proprietà astratta P , e per ogni oggetto di cui P è vera, esista nell'oggetto un momento individuale p' che realizza P . Se quindi si riuscisse ad argomentare in favore della tesi che in alcuni casi tale ipotesi è illegittima, il resoconto husserliano ne risulterebbe fortemente indebolito. Secondo Frege¹⁴, ad esempio, il colore mostra un'asimmetria caratteristica con altri tipi di proprietà (superfici, spigoli, bordi, etc.) che sembra impedire il pieno riconoscimento dell'esistenza di momenti cromatici: gli oggetti che cadono sotto la specie Rosso possono essere divisi arbitrariamente senza che le parti (o pezzi) che ne derivano cessino di essere, a loro volta, singolarizzazioni della specie Rosso. Gli oggetti che costituiscono singolarizzazioni della specie Triangolo, al contrario, possono essere divise in pezzi che non appartengono alla stessa specie (possono avere una forma completamente diversa). Se i colori fossero effettivamente momenti individuali, dovrebbero cessare di esistere non appena la cosa da cui dipendono cessa di esistere. Ma, come mostra l'argomento di Frege, non sembra essere così.

Anche se, comunque, si ritiene legittima l'ipotesi secondo la quale, anche nel caso delle proprietà cromatiche, esistano momenti individuali, sembrerebbe possibile sollevare un'ulteriore obiezione alla teoria proposta. L'idea che la predicazione individuale non coinvolga il pensiero concettuale deriva principalmente dall'ipotesi che l'attribuzione di una proprietà possa essere, in una fase genetica che precede il pensiero concettuale vero e proprio, interpretata come attribuzione e sintesi tra due distinti *item* percettivi (la cosa e il suo mo-

¹⁴ G. Frege, *Grundlagen der Arithmetik*, Neudruck, Darmstadt 1962, § 54.

mento) individuali, e che la capacità coinvolta in tale attività sia fondamentale quella di notare – cioè in qualche modo di riferirsi *dimostrativamente* – ai momenti emersi nel processo di esplicitazione, senza necessariamente possedere i concetti richiesti per la specificazione della specie a cui appartengono. Che il riferimento in questione debba essere interpretato come riferimento dimostrativo sembra derivare piuttosto chiaramente dalla citazione relativa al problema dell'espressione linguistica: il giudizio individuale A è p' comporterebbe altrimenti l'attribuzione di una forma embrionale di possesso del concetto p . Anche il riferimento dimostrativo, comunque, sembra comportare l'attribuzione di qualche concetto: precisamente l'attribuzione di concetti dimostrativi. La forma linguistica di A è p' , in questo modo, sarebbe propriamente A è *questa cosa qua*, dove “questa cosa qua” si riferisce alla caratteristica individuale concretamente presentata nell'oggetto percettivo. Ma questo tipo di riferimento sembra almeno coinvolgere la capacità di re-identificare il colore concretamente presentato nel corso di un processo di esplicitazione, e questa capacità sembra afferire ad un tipo di attività concettuali che dovrebbero essere assenti se l'articolazione percettiva deve poter essere qualificata, pienamente, come non concettuale.

BIBLIOGRAFIA

- G. Frege, *Grundlagen der Arithmetik*, Neudruck, Darmstadt 1962
W. Künne, *Abstrakte Gegenstände*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1983.
E. Husserl, *Erfahrung und Urteil*, Felix Meiner Verlag, Hamburg 1985.
E. Husserl, Ms. A VI 28, 1934.
C. Peacocke, *A Study of Concepts*, MIT Press, Cambridge (Mass.), 1992.
R. Sokolowski, *Husserlian Meditations. How Words Present Things*, Northwestern University Press, Evanston 1974
P. Spinicci *I pensieri dell'esperienza*, La Nuova Italia, Firenze 1985.